

6. C'è in comunità una sorella che ha il talento di dispiacermi in tutto: i suoi modi di fare, le sue parole, il suo carattere mi sembravano molto sgradevoli; eppure è una santa religiosa che deve essere molto gradita al buon Dio, perciò **non volevo cedere all'antipatia naturale che provavo, mi sono detta che la carità non doveva consistere nei sentimenti**, ma nelle opere, allora mi sono impegnata a fare per questa sorella ciò che avrei fatto per la persona che amo di più. **Ogni volta che la incontravo pregavo per lei il buon Dio, offrendoGli tutte le sue virtù e i suoi meriti**. Sentivo che questo faceva piacere a Gesù, perché non c'è artista che non ami ricevere lodi per le sue opere e Gesù l'Artista delle anime è felice quando non ci fermiamo all'apparenza ma penetriamo fino al santuario intimo che egli si è scelto come dimora, ne ammiriamo la bellezza. **Non mi limitavo a pregare molto per la sorella che mi suscitava tante lotte, mi sforzavo di farle tutti i favori possibili e quando avevo la tentazione di risponderle in modo sgarbato**, mi limitavo a farle il mio più gentile sorriso e mi sforzavo di sviare il discorso, perché è detto nell'Imitazione: È meglio lasciare ognuno nella propria opinione che fermarsi a contestare. Spesso poi quando non ero in ricreazione (voglio dire durante le ore di lavoro), avendo alcuni rapporti di ufficio con questa sorella, quando le mie lotte erano troppo violente, fuggivo come un disertore.

7. **Ho notato (ed è del tutto naturale) che le sorelle più sante sono le più amate**, cerchiamo la loro conversazione, facciamo loro dei favori senza che li domandino, insomma queste anime capaci di sopportare delle mancanze di riguardo, di delicatezze, si vedono circondate dall'affetto di tutte. **Le anime imperfette invece, non sono affatto cercate**: certo a loro riguardo ci atteniamo ai limiti della buona educazione religiosa, ma per paura forse di dire loro qualche parola poco gentile, evitiamo la loro compagnia. - Dicendo le anime imperfette, non voglio parlare solamente delle imperfezioni spirituali, poiché le più sante saranno perfette solo in Cielo: intendo parlare della mancanza di giudizio, di educazione, della suscettibilità di certi caratteri, tutte cose che non rendono la vita molto piacevole. So bene che queste infermità morali sono croniche, non c'è speranza di guarigione, ma so altrettanto bene che la mia Madre non smetterebbe di curarmi, cercando di darmi sollievo se restassi malata per tutta la vita. Ecco la conclusione che ne traggo: in ricreazione, in licenza, **devo cercare la compagnia delle sorelle che mi sono meno simpatiche**, compiere presso queste anime ferite l'ufficio del buon samaritano. Una parola, un sorriso gentile, spesso bastano per illuminare un'anima triste. Ma non è assolutamente per raggiungere questo scopo che voglio praticare la carità perché so che sarei subito scoraggiata: una parola che avrei detto con la migliore intenzione sarà forse interpretata tutta di traverso. **Perciò per non perdere tempo, voglio essere gentile con tutte (e in modo particolare con le sorelle meno gentili)** per rallegrare Gesù e rispondere al consiglio che Egli dà nel Vangelo press'a poco in questi termini: - «Quando offri un banchetto non invitare i tuoi parenti ed amici perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio; ma invita i poveri, gli storpi, i paralitici e sarai beato che non hanno da ricambiarti, perché il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà». (C 324)

8. Ricordandomi che la Carità copre la moltitudine di peccati, attingo a questa miniera feconda che Gesù ha aperto davanti a me. Nel Vangelo, il Signore spiega in cosa consiste: il suo comandamento nuovo. Dice in San Matteo: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori». **Certo, al Carmelo non si incontrano nemici, ma in fondo ci sono delle simpatie, ci si sente attratte verso una sorella mentre un'altra ti farebbe fare un lungo giro per evitare d'incontrarla, così senza nemmeno**

saperlo, diventa un soggetto di persecuzione. Ebbene! Gesù mi dice che questa sorella, bisogna amarla, che bisogna pregare per lei, anche quando il suo comportamento mi portasse a credere che non mi vuol bene: «Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso». **E non basta amare, bisogna dimostrarlo**. Naturalmente siamo felici di fare un regalo ad un amico, ci piace soprattutto fare sorprese, ma la carità non consiste affatto in questo, perché anche i peccatori fanno così. Ecco ciò che Gesù mi insegna ancora: «Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo». **Dare a tutte quelle che chiedono, è meno dolce che offrire sé stessi seguendo i moti del cuore; inoltre quando ci chiedono gentilmente non ci costa dare, ma se sfortunatamente non usano parole abbastanza delicate, subito l'anima si ribella se non è radicata nella carità**. Trova mille ragioni per rifiutare quello che viene chiesto ed è solo dopo aver convinto la richiedente della sua indelicatezza che le dona finalmente come grazia ciò che reclama, oppure le rende un piccolo servizio che poteva essere compiuto in un tempo venti volte minore a quello che c'è voluto per far valere diritti immaginari. **Se è difficile dare a chiunque domanda, lo è molto di più lasciar prendere ciò che appartiene senza richiederlo**. O Madre, dico che è difficile, dovrei dire piuttosto che sembra difficile, perché il giogo del Signore è soave e leggero, quando lo si accetta, ne sentiamo subito la dolcezza ed esclamiamo con il Salmista: «Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore». **C'è soltanto la carità che possa dilatare il mio cuore, o Gesù, da quando questa dolce fiamma lo consuma corro con gioia nella via del tuo comandamento nuovo...** Voglio correre in essa fino al giorno beato in cui, unendomi al corteo verginale, potrò seguirti negli spazi infiniti, cantando il tuo cantico nuovo che sarà quello dell'Amore. (C 295-296)

9. **Ah! che pace inonda l'anima quando si eleva al di sopra dei sentimenti della natura...** (C 297) Ah! come sono contrari ai sentimenti della natura gli insegnamenti di Gesù: senza l'aiuto della sua grazia sarebbe impossibile non solo metterli in pratica ma perfino comprenderli. (C 301) **L'amore si nutre di sacrifici; più l'anima si priva di soddisfazioni naturali, più il suo affetto diventa forte e disinteressato** (C 309)

10. Ah! Signore, so che tu non comandi niente di impossibile, conosci meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione, **sai bene che mai potrei amare le sorelle come le ami tu, se tu stesso o mio Gesù, non le amassi ancora in me**. È perché mi vuoi concedere questa grazia che hai dato un comandamento nuovo. - Oh! come l'amo poiché mi dà la sicurezza che **la tua volontà è di amare in me tutti coloro che mi comandi di amare!... Sì lo sento, quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me; più sono unita a Lui, più amo anche tutte le sorelle**. Quando voglio far crescere in me questo amore, soprattutto quando il demonio cerca di mettermi davanti agli occhi dell'anima i difetti di questa o quell'altra sorella che mi è meno simpatica, mi affretto a cercare le sue virtù, i suoi buoni desideri, mi dico che se l'ho vista cadere una volta può benissimo aver riportato un gran numero di vittorie che nasconde per umiltà, e che perfino quello che a me sembra uno sbaglio può essere benissimo un atto di virtù a causa dell'intenzione. (C 289-290)

11. Poiché ella ignorava assolutamente ciò che provavo per lei, mai ha supposto i motivi del mio comportamento e rimane convinta che il suo carattere mi sia simpatico. Un giorno in ricreazione mi disse con espressione contentissima queste parole: «Vorrebbe dirmi, mia Suor Teresa di Gesù Bambino, cosa l'attira tanto verso di me, che ogni volta che mi guardi la vedo sorridere?». **Ah! ciò che mi attirava, era Gesù nascosto in fondo alla sua anima... Gesù che rende dolce ciò che c'è di**

più amaro... Le risposi che sorridevo perché ero contenta di vederla (beninteso non aggiunsi che era dal punto di vista spirituale). (C 292)

12. Ricordo un atto di carità che il Buon Dio mi ispirò di fare quando ero ancora novizia: era poca cosa, tuttavia il Padre nostro che vede nel segreto, che guarda più all'intenzione che alla grandezza dell'azione, me ne ha già ricompensata senza aspettare l'altra vita. Era nel periodo in cui Suor San Pietro andava ancora in coro e in refettorio. (...) **Tuttavia non volevo perdere un'occasione così bella di esercitare la carità, ricordandomi che Gesù aveva detto: Quello che farete al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me.** Quindi mi offrii molto umilmente di accompagnarla: ce ne volle perché riuscissi a farle accettare i miei servizi! Finalmente mi misi all'opera e avevo tanta buona volontà ce me la cavai perfettamente (...) Ah! per godere mille anni di feste mondane, **non avrei dato i dieci minuti impiegati a compiere il mio umile ufficio di carità...** Non sempre ho praticato la carità con questi impeti di esultanza, ma all'inizio della mia vita religiosa, **Gesù volle farmi sentire quanto è dolce vederlo nelle anime delle sue spose;** perciò quando accompagnavo Suor San Pietro, lo facevo con tanto amore che mi sarebbe stato impossibile fare meglio se avessi dovuto accompagnare Gesù in persona. (C 326-327)

13. Non c'è che Gesù che è; tutto il resto non è. Amiamolo dunque alla follia, salviamogli anime. Ah, Celina, sento che Gesù esige da noi due di estinguere la sua sete donandogli anime e anime di sacerdoti, soprattutto. Sento che Gesù vuole che io ti dica questo: infatti la nostra missione è di dimenticarci, di annullarci... Siamo così poca cosa! E tuttavia Gesù vuole che la salvezza delle anime dipenda dai nostri sacrifici, dal nostro amore: viene da noi a mendicare anime!... Ah, comprendiamo il suo sguardo! Sono così pochi coloro che lo sanno comprendere; Gesù ci fa la grazia insigne di istruirci egli stesso, di mostrarci una luce nascosta. Celina, la vita sarà breve, l'eternità è senza fine!... **Facciamo della nostra vita un continuo sacrificio, un martirio d'amore, per consolare Gesù: egli vuole solo uno sguardo, un sospiro, ma uno sguardo e un sospiro che siano per lui solo! Tutti gli istanti della nostra vita siano per lui solo, le creature ci tocchino solo di sfuggita. Non v'è che una cosa sola da fare durante la notte, l'unica notte della vita che non verrà che una volta: è amare, Amare Gesù con tutta la forza del nostro cuore e salvargli delle anime perché sia amato...** (L95)

14. **La Carità mi diede la chiave della mia vocazione.** Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava, capii che la Chiesa aveva un Cuore, e che questo Cuore era bruciante d'Amore. **Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa,** che se l'Amore si spegnesse, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... Insomma che è Eterno!... Allora nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione, è l'Amore!... Sì ho trovato il mio posto, nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato... **nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore... così sarò tutto...** così il mio sogno sarà realizzato!!!!... (B 254)

TERESA DI GESÙ BAMBINO E LA CARITÀ FRATERNA

- Testi -

1. Gesù fece di me un pescatore d'anime, sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente... **In una parola sentii la carità entrarmi nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per far piacere e da allora io fui felice!**... (A 134)

2. Quest'anno, Madre diletta, il buon Dio mi ha fatto **la grazia di capire che cos'è la carità:** prima lo capivo, è vero, ma in modo imperfetto, non avevo approfondito queste parole di Gesù: «Il secondo comandamento è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso». **Mi impegnavo soprattutto ad amare Dio e amandolo ho capito che il mio amore non doveva manifestarsi solo a parole,** poiché: «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Questa volontà, Gesù l'ha fatta conoscere parecchie volte, dovrei dire quasi ad ogni pagina del suo Vangelo, ma nell'ultima cena, quando sa che il cuore dei suoi discepoli brucia di un amore più ardente per Lui che si è donato ad essi nell'ineffabile mistero dell'Eucarestia, questo dolce Salvatore vuole donare loro un comandamento nuovo. Dice loro con affetto inesprimibile: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (C 288)

3. Quando il Signore aveva comandato al suo popolo di amare il prossimo come sé stesso, Egli non era ancora sceso sulla terra, perciò sapendo bene fino a che punto si ami la propria persona, non poteva chiedere alle sue creature un amore più grande per il prossimo. **Ma quando Gesù diede ai suoi apostoli un comandamento nuovo, il suo comandamento, come Egli dice in seguito, non parla più di amare il prossimo come sé stesso ma di amarlo come Lui, Gesù, lo ha amato, come Lui lo amerà fino alla consumazione dei secoli...** (C 290)

4. In che modo Gesù ha amato i suoi discepoli e perché li ha amati? **Ah! non erano le loro qualità naturali che potevano attirarlo;** c'era tra loro e Lui una distanza infinita: Egli era la scienza, la Sapienza Eterna, loro erano poveri pescatori ignoranti e pieni di pensieri terreni. Tuttavia Gesù li chiama amici, fratelli, vuole vederli regnare con Lui nel regno del Padre suo e per aprire loro questo regno vuole morire su una croce perché ha detto: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. **Madre amata, meditando queste parole di Gesù, ho capito quanto era imperfetto il mio amore per le sorelle, mi sono resa conto che non le amavo come le ama il Buon Dio.** Ah! ora capisco che **la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che vediamo praticare.** (C 289)

5. **Ma soprattutto ho capito che la carità non deve affatto restare chiusa in fondo al cuore:** «Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio, ma la si mette sul candeliere, affinché illumini tutti quelli che sono nella casa». **Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare, non solo coloro che mi sono più cari, ma tutti coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno.** (C 289)